

Spiagge alle regioni, caserme ai privati, ma c'è chi vuole impedirlo

IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Q

Uello sul federalismo demaniale è stato il primo decreto legislativo (n. 85 del 28.5.10) del federalismo fiscale. Però è ancora fermo al palo. Possibile che una legge dello Stato rimanga così palesemente inattuata? Eppure, è un provvedimento che, come ha evidenziato la Corte dei conti (conoscitrice sul campo dei luoghi del vero spreco), può «comportare due importanti effetti positivi: da un lato può offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e, dall'altro, può rappresentare una importante opportunità per rivedere e potenziare le possibilità di utilizzo di un patrimonio spesso trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata» (audizione del 4.5.10).

È fermo anche il provvedimento di attuazione più semplice: il trasferimento della proprietà delle spiagge alle regioni, che richiede un banale decreto ministeriale; a distanza di oltre un anno e mezzo non è ancora stato firmato. Potenza della resistenza delle amministrazioni statali! Invece quella semplice firma permetterebbe di avviare un significativo processo di valorizzazione. Non ha senso che la proprietà delle spiagge sia statale e quindi i canoni demaniali li incassi lo Stato, quando tutte le competenze in materia di turismo sono regionali. È molto più funzionale – ovviamente nel rispetto del regime demaniale, per cui le spiagge non potranno certo essere vendute – che sia un unico soggetto, la regione, il titolare sia della funzione sia del bene: trattenendo i canoni demaniali avrà interesse a valorizzare spiagge e relativi contesti con gli strumenti legislativi e amministrativi di cui dispone. Oggi, sotto la gestione statale, i tassi di abusivismo, di assenza di controlli e di deresponsabilizzazione sono impressionanti. Così come i divari territoriali: un km di spiaggia balneabile rende in canoni 108 mila euro in Veneto e 8 mila euro in Calabria. Sono disfunzioni e gap che si riducono responsabilizzando i territori inefficienti; mentre le realtà già virtuose, come il Veneto, sono pronte a valorizzare ulteriormente questa eccezionale risorsa. Non è un salto nel buio: nelle regioni speciali tutto questo è già avvenuto con ottimi risultati. Da tempo la Regione Friuli-Venezia Giulia è proprietaria delle spiagge: è la realtà italiana dove la gestione dei canoni è più regolare e dove il demanio marittimo è meglio valorizzato.

Analoghe resistenze si riscontrano sui beni della Difesa, proprietaria di oltre 1.000 immobili ad alto potenziale di valorizzazione non necessari per le funzioni di sicurezza nazionale (se li vendessero, potrebbero pagarsi i famosi caccia F-35). Anche qui è tutto fermo, come pure sul trasferimento agli enti locali degli altri beni. Ora la manovra «salva Italia» introduce ulteriori disposizioni (si ha l'impressione che sull'argomento ci siano ormai più normative che fatti) che assegnano però una percentuale modesta (tra il 5 e il 15 per cento del ricavato della vendita degli immobili statali valorizzati) agli enti territoriali che sono in realtà i veri protagonisti del successo delle valorizzazioni. In questi casi la chiave di volta si chiama variante urbanistica, se manca chi se la compra una caserma? ■